

Medici, sit-in al S. Camillo: caos ma urgenze garantite

**NELLA CAPITALE
ADESIONE AL 75%:
«DEPOTENZIANO
I FINANZIAMENTI,
PERÒ I BISOGNI
AUMENTANO»**

LO SCIOPERO

L'hanno chiamato «sciopero di dignità». E non c'entrano le rivendicazioni personali come i rinnovi dei contratti bloccati da anni. I medici di Roma, del Lazio e dell'intero Paese hanno incrociato le braccia per il prezzo che paga la sanità pubblica: il precariato (3mila i medici con contratti a tempo determinato solo nel Lazio), i turni massacranti a causa dell'assenza di personale, il defianziamento del Sistema sanitario nazionale e la disomogeneità nella qualità dei servizi erogati da una Regione all'altra. Motivazioni che, di fatto, ricadono sui cittadini, costretti, non di rado, a rivolgersi a strutture private. Era dal 2004 che tutto il comparto medico italiano non incrociava le braccia per 24 ore in segno di protesta. E l'adesione è stata altissima: a Roma lo sciopero è stato sostenuto da oltre il 75% dei 40mila medici iscritti all'Ordine. Si-in di protesta al San Camillo. «Hanno comunque garantito - spiega Guido Coen Tirelli, a capo dell'Anaa-Assoc-

med Lazio - tutte le prestazioni, perché in una situazione di sotto organico che colpisce quasi tutte le strutture ospedaliere romane e regionali, i medici sono rimasti in corsia».

LE CERTIFICAZIONI

Interventi programmati e urgenti garantiti, dunque, all'ospedale Santo Spirito (due sedute al mattino di cui una in emergenza), al San Filippo Neri dove tutte le 12 sale operatorie sono state utilizzate, e poi ancora all'Oftalmico, al San Giovanni, al San Camillo. Ad aderire alla mobilitazione, anche il 75% dei medici di famiglia (4.800 quelli del Lazio di cui 2.500 operanti solo su Roma e provincia) che hanno tenuto gli ambulatori chiusi e non hanno inviato le certificazioni elettroniche all'Inps. «La sanità più che pubblica è oggi frammentata - argomenta Pierluigi Bartoletti, a capo della Fimmg Lazio - con professionisti costretti a lavorare in condizioni non consone». A legarsi al coro di protesta, infine, anche i pediatri di base: 785 quelli del Lazio (circa 450 operanti solo a Roma e provincia) con un'adesione di quasi l'80%. «Da undici anni - conclude il segretario regionale della Fimp Lazio, Luciano Basile - assistiamo al depotenziamento del finanziamento pubblico per la sanità, mentre aumentano i costi e i bisogni della popolazione, bisogna cambiare passo».

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA